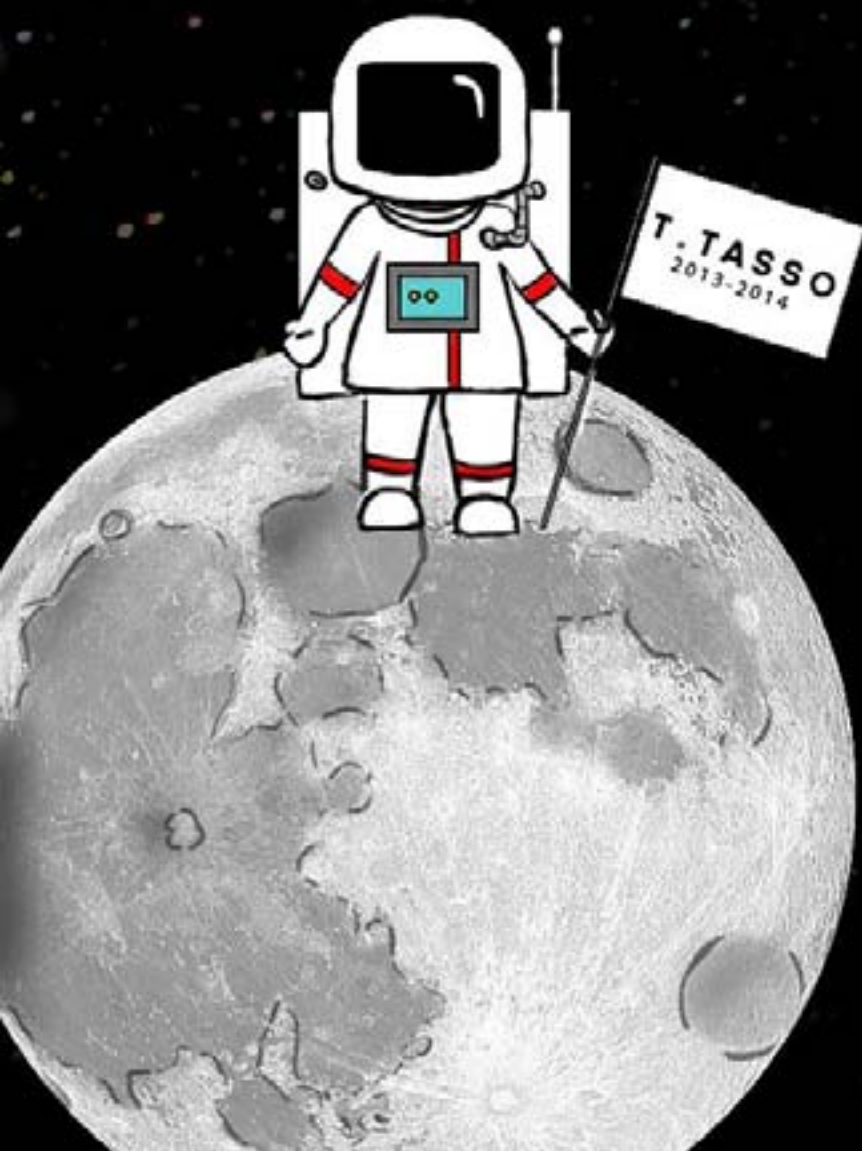


# kaos



GA\*

<b>• Editoriale</b>	
Il Tasso e l'atterraggio sulla Luna di <i>Elena Morrone</i>	pag. 3
<b>• Scuola</b>	
Europol di <i>Benedetta Paolino</i>	pag. 5
Mostra arti visive di <i>Benedetta Paolino</i>	pag. 7
<b>• Politica</b>	
#iinterroga la politica di <i>Giovanna Naddeo</i>	pag. 9
<b>• Attualità</b>	
Vedo stelle che cadono di <i>Francesco Castaldi</i>	pag. 11
Leaving - The web series di <i>Elena Morrone</i>	pag. 13
La vera grande bellezza di <i>Annachiara Di Domenico</i>	pag. 16
Perché abbiamo ancora bisogno del femminismo di <i>Ludovica Tisi</i>	pag. 17
Una settimana da tedesca di <i>Serena Di Salvatore</i>	pag. 20
<b>• Arte e cultura</b>	
Young Shining Adults di <i>Angela Feo</i>	pag. 23
<b>• Sport</b>	
Tasso VS Manzoni di <i>Francesco Castaldi</i>	pag. 25
La storia del calcio di <i>Francesco Petraglia</i>	pag. 27
<b>• Cinema</b>	
Her di <i>Eugenio Ciliberti</i>	pag. 28
<b>• Telefilm</b>	
Il Trono di Spade di <i>Serena Di Salvatore</i>	pag. 30
<b>• Musica</b>	
La nascita del metal di <i>Alessandra Sessa</i>	pag. 31
<b>• Moda</b>	
Rivestiti di arte di <i>Maria Federica Russo</i>	pag. 36
<b>• Letteratura</b>	
Splendore di Margaret Mazzantini di <i>Alessandra Napoli</i>	pag. 38
<b>• Tecnologia</b>	
La vita ai tempi dell'iphone di <i>Idachiara Guida</i>	pag. 39
<b>• Curiosità</b>	
Boom, sei stato friendzonato! di <i>Simona Di Napoli</i>	pag. 40
<b>• Test</b>	
Che supereroe sei? di <i>Serena Di Salvatore, Elena Morrone, Ludovica Tisi</i>	pag. 42
<b>• Ipse Dixit</b>	pag. 47

## Il Tasso e l'atterraggio sulla Luna

Prepariamo le tute spaziali  
*Elena Morrone*

**E**ra il lontano 1969 quando Neil Armstrong posò il primo piede sulla luna. Fu un piccolo passo per l'uomo, ma un grande passo per l'umanità. Ora, a 45 anni di distanza, il Tasso sta tentando la stessa impresa. Per fortuna, però, non dobbiamo scontrarci con l'URSS. E' da circa un mese, infatti, che alla base di comando si affannano per far partire i prodi astronauti verso la destinazione, con scarsi risultati. Alcuni tra i più coraggiosi sono riusciti a partire, raggiungendo la meta tanto agognata ma altri sono rimasti sul pianeta Terra, circondati da voci poco rassicuranti. Si parte, non si parte, si parte, non si parte. Nessuno sa dare una spiegazione convincente. I soldi sono già stati investiti in questa spedizione ma almeno si riavranno indietro. Eppure, agli astronauti rimane un sapore amaro in bocca (non sono riusciti ad assaggiare la Sacher viennese) e una parola poco appropriata per questo articolo. Si profila però una possibilità, una sorta di viaggio di consolazione, una meta un po' più vicina della Luna e gli astronauti accolgono con gioia questa

occasione. Anche quella sembra andare in frantumi e a dieci giorni dalla partenza ancora non sanno se per questo viaggio si partirà. Raggiungere la Luna sembra davvero più semplice che organizzare un viaggio all'estero per alcune quinte. Dopo aver atteso questo momento per ben quattro anni (arrivarono in terza e solo le classi quarte potevano partire per l'estero, arrivarono in quarta e solo le quinte potevano partire per l'estero), dopo continui pellegrinaggi al primo piano, dopo mille preghiere in greco e invocazioni a Zeus, i veterani se ne andranno davvero senza fare la gita dell'ultimo anno? A quanto pare sì. Le cause sono però ancora incerte, agenzie che si sono tirate indietro, mancanza di accompagnatori, un meteorite ha distrutto l'albergo per cui avevano già pagato, sabotaggio della navetta, pardon, del treno. A difesa della base spaziale c'è da dire che è un'impresa difficile far partire cento astronauti per la Luna nello stesso periodo. Sicuramente non conosciamo tutti gli aspetti burocratici e amministrativi di cui si deve

occupare la base spaziale per questa missione ma suona strano sapere che la missione spaziale dell'URSS (leggasi altra scuola) è partita a novembre e anche alcune missioni spaziali americane (leggasi due quinte) sono partite a febbraio. Ognuno fa quel che può.

Tuttavia, l'amarezza rimane, così come rimane la sensazione di essere presi in giro. Dopo aver fatto di tutto per ottenere il brevetto di astronauta, un viaggio sulla Luna, almeno, lo si può concedere?

## Europon

Viva l'Europa Unita

*Benedetta Paolino*

Tre ore, un prof universitario, tante slides e circa venti alunni: questo è ciò che alcuni di noi hanno vissuto settimanalmente durante le interminabili giornate scolastiche, quando entravano a scuola con il sole delle prime ore del mattino e ne uscivano a pomeriggio inoltrato, una volta calato il buio e con esso le loro occhiaie. Questo è il programma per chi frequenta i corsi del P.O.N. (Programma Operativo Nazionale), per il potenziamento e la preparazione ai test universitari per l'accesso a numero programmato. È un'esperienza dal bilancio complessivamente positivo: orari accomodanti (nonostante qualche pranzo saltato), professori esperti e alla mano, programmi organizzati in modo più che discreto, frequenza degli alunni talvolta scarsa e poco puntuale; in conclusione utile per chi, motivato, vi si è applicato. C'è da dire che chi ha beneficiato di questi corsi deve ringraziare, oltre che la scuola, la Signora Europa. Eppure, sembra che la disponibilità e l'aiuto economico offertici (indispensabili



alla realizzazione di questi progetti) non tange neanche lontanamente chi, assumendo con stupido e vuoto orgoglio posizioni antieuropeiste, dice: "L'Italia fuori dall'Europa!"; un'esclamazione che spesso di recente salta fuori alla TV o nei comizi pubblici. Insomma, il fatto che l'Europa incentivi l'istruzione e collabori concretamente alla formazione delle nuove generazioni è assolutamente irrilevante, si preferisce invece privare i giovani delle loro possibilità, pur di fare astratte prese di posizione. C'è poco da fare: se non fosse per i Fondi Strutturali giunti direttamente dall'Europa per noi, avremmo anche potuto dimenticare i

## Mostra arti visive: diversa, provocatoria, discutibile

Io ti dico “Sacro”, tu non pensare “Croce”!

*Benedetta Paolino*

corsi di potenziamento di Chimica o di Giornalismo che fosse. Ed è alla vigilia delle Elezioni Europee che è giusto riflettere anche su questo: parlare alle nostre giovani (in) coscienze e scuotere il nostro senso di responsabilità di fronte al giudizio che siamo chiamati a dare sulla situazione Italia-Europa, in virtù di cosa è meglio per noi: studenti oggi e lavoratori competenti (si spera) domani.

Come ogni scritto postmoderno che si rispetti, parto dalla fine. Hegel diceva: “Leggere il giornale è il primo rito dell’uomo laico”. L’idea mi venne quando qualcuno mi disse: “Ho visto a Carnevale un bambino travestito da Gesù, non c’è più religione. Dov’è finito il senso del sacro?”. Allora mi chiesi: e, dunque, è questo il senso del Sacro, Gesù? Naturalmente no. O almeno non solo. Vi propongo un esempio: in tempi arcaici fin troppo lontani da poter anche solo immaginare, la società matriarcale faceva sì che la donna venisse venerata come origine di tutto, la sua femminilità onorata, la sua fertilità celebrata. Statuette votive celebravano il culto della donna attraverso i suoi attributi femminili: seni, carni e fianchi a volontà tutti in bella vista. Poco dopo, qualcosa del genere accadde quando, in Grecia, cominciarono ad essere celebrati i riti sacri a Priapo (divinità della sessualità maschile, simbolo di virilità), e i famosi cortei delle

falloforie. Qualche secolo dopo ecco la svolta: il Cristianesimo. Buttate via statuette votive e falli di cuoio, la morale “proibizionista” cristiana provvede rapidamente a reinventarsi. Qualche persecuzione e qualche imperatore più tardi, il nuovo simbolo sacro di culto è ufficialmente la croce. Insomma, va avanti così per un bel po’ di tempo, tra veri e falsi idoli, tra ortodossie ed ereticismi. La morale della storia è dunque la seguente: non esiste un senso assoluto di Sacro. Sacro è ciò che noi rendiamo tale, come singoli e come società, e nel farlo, siamo influenzati dalla temperie storica, sociale e morale. Cambiando tali fattori, cambiano di conseguenza i nostri idoli e i nostri riti. Dunque, in un tempo di acceso dibattito di ideologia politica, per Hegel fu Sacro leggere il giornale. Per Nietzsche, in tempi di profonda crisi di ideali in un secolo in cui si percepiva il senso di languore di chi vive la decadenza di un’epoca, Sacro è il recupero dell’uomo da parte dell’uomo. E quotidianamente

cos'è sacro? Oggi il "fare sacro" è di chi compie -appunto- sacrifici. Di chi quindi sacrifica qualcosa in virtù di qualcos'altro più importante. Una descrizione che, in termini generici, ci accomuna tutti. Ognuno di noi ha un oggetto, un luogo, un sogno sacro per sé e noi lo rendiamo tale ogniqualvolta lo pensiamo con religioso ossequio, ogni volta che lo guardiamo con un profondo senso di estasi mistica. È questo che ci riproponiamo di rappresentare attraverso ogni forma di Arte Visiva: VENERDÌ 9 Maggio ore 17:00 - 19:00 con Performance Musicale, live ore 18:00 SABATO 10 Maggio 10:00-12:00 / 17:00- 19:00 presso la sede del' InformaGiovani via Portacatena, 62 (Per intenderci, proseguendo oltre Largo Campo, vicino la scuola media Lanzalone).



Per altre info:

<https://www.facebook.com/pages/ArTasso/432258610165901>  
[www.informagiovanisalerno.it](http://www.informagiovanisalerno.it)

## #interrogalapolitica

(e fatti dare risposte concrete!)

*Giovanna Naddeo*

Il rapporto tra giovani e politica non era dei più felici: troppe le promesse mancate, troppo specifica la terminologia utilizzata dai nostri rappresentanti (di cui nemmeno loro conoscono tuttora il significato), troppo poche (per non dire nulle) le ore dedicate in aula alla lettura del quotidiano e al dibattito. E così si arrivava in fretta e furia ai diciotto anni: festa, patente, viaggio, regali, tessera elettorale. Tessera elettorale? Io, votare? Ma chi sono i candidati? Chi devo votare? Alle urne do il mio voto al partito che mi scorre nelle vene (se mio nonno fu un partigiano o un fascista fa sicuramente la differenza), a quel politico tanto simpatico, o mi astengo? Tutto ciò perché sempre più spesso alla parola politica i giovani esclamano: "I politici sono tutti ladri!", oppure "La politica è una cosa sporca!". Questo tipo di astensione testimonia una modifica nel rapporto delle nuove generazioni con il voto, concepito sempre meno come un dovere e sempre più come un diritto esercitato sull'onda

della mobilitazione del momento, della personalità del candidato o dell'urgenza della causa da sostenere. Anche la politica, dall'altro lato, negli ultimi anni, si è ricordata dei giovani solo in periodo elettorale. Tutto ciò fino a ieri. Dal mese di marzo, il fitto programma di riforme di Matteo Renzi, in collaborazione con il Telefono Azzurro, ha lanciato #interrogalapolitica. Con questo hashtag, i ragazzi potranno chiedere, in qualsiasi momento, non soltanto le ultime news, ma anche spiegazioni più approfondite al Governo riguardo le nuove riforme. Già nello scorso numero di Kaos anticipai il programma di riforme del premier più giovane della storia europea e di come il nostro ancient regime di Camera e Senato guardasse a Renzi con diffidenza: un altro giovane tutto fumo e niente arrosto. Peccato, però, che, almeno finora, a questo giovane piaccia l'arrosto e che non sappia cosa farsene del fumo, soprattutto di quello dei senatori. E al vaglio del Parlamento la riforma



del Senato. Ma il primo affondo, il più duro, arriva proprio da un uomo del partito del premier-segretario, il presidente del Senato, Pietro Grasso: “Non sono un parruccone, ma le riforme devono stare in un ambito istituzionale”. Traduzione: “questa riforma è sbagliata, se non addirittura anticostituzionale”. Replica Renzi: “Basta con i rinvii. Vado avanti, non a testa bassa. All’opposto: a testa alta. E se non faccio la riforma del Senato me ne vado”. E ancora: “Il futuro Senato si chiamerà «Senato delle autonomie» e sarà composto da 148 persone; 21 nominati dal Quirinale e 127 rappresentanti dei Consigli Regionali e dei Sindaci”. Insomma, dopo anni in cui «i politici

hanno fatto le cicale e i cittadini le formiche», è arrivato il momento in cui «i politici diano l’esempio». Siete pronti ad andare a votare se verrete fermati? (è una delle domande di una lunga intervista su SkyTg): «Non ci voglio neanche pensare e non sto a fare minacce, ma non sono uomo per tutte le stagioni. In questo momento, chi vive un momento di sofferenza, o, come dicono a Roma, sta rosicando, è Grillo che si sente franare la terra sotto i piedi. Dunque, se vogliono fare le riforme bene, se no sono pronto a fare altro nella vita». Questa per citare una delle tante riforme in cantiere del premier under 40 e della sua squadra. Perciò forse la domanda più urgente da porre all’hashtag renziano è: “Caro Matteo, ce la farai?” O meglio: “Caro Matteo, ce la farà l’Italia?”. Attendo una risposta. Concreta.

## Vedo stelle che cadono

Piccoli in mezzo all’universo  
*Francesco Castaldi*

Quanti film sono stati girati su storie di meteoriti/asteroidi/satelliti che sono in rotta di collisione con la Terra? Tanti, anche troppi...e voi avete mai pensato che potesse accadere una cosa del genere? A me, personalmente, veniva da ridere: glaciazioni, catastrofi e marasmi di questo tipo mi sembravano invenzioni fantasiose e niente di più. Anche a voi? Non credo che il genere umano stia per estinguersi, però, insomma, ho scoperto che ciò che credevo impossibile in realtà non solo è possibile, ma in parte è già accaduto! Quanti di voi sapevano che il 15 febbraio 2013 in Russia, nel cielo della cittadina di Chelyabinsk, è esploso un meteorite che ha recato non proprio pochi danni? Eh già, uno shock per quelli della zona. Tanto per la cronaca: non ci sono stati morti, ma un amministratore del posto ha dichiarato che più di un milione di metri quadrati di vetro sono andati in frantumi, sarà stata una bella rogna per i vetrai di quelle

parti. Un meteorite, poi, venne osservato il 7 giugno 2006 mentre colpiva Reisadalen nella municipalità di Nordreisa, contea di Troms, in Norvegia. Le analisi assegnarono alla detonazione una forza equivalente a 100-500 tonnellate di TNT. Un evento analogo a quello avvenuto in Russia si è registrato nel 2006 quando, fra Creta e la Libia, l’esplosione di un meteorite ha sprigionato una potenza di 26 chilotoni che, a dire il vero, per poco non ha provocato lo scoppio di una guerra nucleare. Pensarci mette un po’ di paura, però assistere a uno di questi avvenimenti dev’essere uno spettacolo a dir poco mozzafiato: immaginate un asteroide che esplose in aria, proprio sopra le vostre teste, una specie di fuoco d’artificio in versione extra-large. Prendete ad esempio ciò che è successo in America nel 2000 nello Yukon canadese: nelle prime ore del mattino, una sfera di fuoco è esplosa sopra la città di Whitehorse, ad un’altezza di circa 26 km, illuminando a giorno il cielo notturno. Si stima che

## Leaving - The Web Series

Sei ragazzi e una serie su Youtube

*Elena Morrone*



il meteorite che produsse la palla di fuoco avesse circa 4,6 m di diametro e un peso di 180 tonnellate. Per come la vedo io, è come se fossimo nelle mani di un grosso ragazzino che gioca sulla sua Playstation a schivare i meteoriti, bisogna solo sperare che sia piuttosto bravo e che eviti gli scontri più pericolosi. A proposito di scontri pericolosi, sempre fra le notizie dell'ultimo secolo si trova quella di un mancato impatto nell'ormai lontano 1989. Il 23 marzo di quell'anno, infatti, l'asteroide 4581 Asclepius, di tipo Apollo, mancò la Terra di 684.000 km, passando nell'esatto punto dove era la Terra 6 ore prima. Per un pelo:

se si fosse scontrato col nostro pianeta, avrebbe creato un'esplosione di una potenza attorno ai 600 megaton (per intenderci, un megaton corrisponde alla potenza di una bomba H, la cosiddetta "superbomba"). Inutile dire che, in quel caso, la catastrofe ci sarebbe stata eccome. Credetemi: non voglio incutere paura in nessuno, ciò che ho voluto fare, con una buona dose di ironia, era dare un piccolo promemoria, come per dire "ehilà Terra, ricordati che sei un puntino in mezzo all'universo, non montarti troppo la testa". Alzate lo sguardo verso il cielo, vedete niente? Chissà che un giorno di questi non ci sia una simpatica palla di fuoco che vola tranquilla, verso le montagne, bruciando centinaia di chilometri di cielo limpido...è poetico, non trovate?

**T**utti noi conosciamo Nirkiop e Francesco Sole, Wilwoosh e iPantellas, ma su YouTube ha trovato spazio anche un gruppo di ragazzi che dal 2011 è riuscito a concretizzare un sogno. Con uno dei cast più giovane in Italia, Leaving – The web series è una serie che racconta di sei ragazzi che decidono di partire per l'Europa e che, una volta arrivati a Parigi, incontrano una sconcertante signora, Madame Moire. Dopo questo incontro, si ritroveranno catapultati a Mesagne, in provincia di Brindisi. Cosa li ha portati lì? E cosa dovranno affrontare?

Leaving – The web series colpisce non solo perché ha raggiunto la fama nazionale tramite i vari eventi come il Roma Web Fest, ma anche perché è prodotto interamente dai ragazzi. La prima stagione è stata realizzata con un budget quasi inesistente e solamente con la seconda serie il cast ha avuto a disposizione un piccolo fondo cassa. La tenacia e la professionalità che hanno raggiunto sono paragonabili a quella di molti attori e registi che sono partiti da zero. Con un impegno continuo, sono riusciti a raggiungere alti livelli, contando anche sulla disponibilità del loro primo pubblico: i cittadini di Mesagne.

Per capirne di più, ecco cosa racconta Antonio Tocci, ideatore di Leaving.

### **In due parole, come definisci la serie?**

La definirei giovane perché siamo il cast più giovane in Italia, siamo partiti piccoli, due anni fa, quindi avevamo 15 o 14 anni, quindi davvero giovane. E un altro aggettivo è esplosiva, per tanti motivi: perché ci abbiamo messo tutta la passione che potevamo avere, perché è nata per gioco e poi è diventata qualcosa più grande di noi. È stata un'esplosione delle nostre vite, le ha sconvolte completamente, abbiamo anche iniziato a viaggiare in tutta Italia.

### **Come e a chi è venuto in mente di iniziare a girare una Web Serie e non un semplice corto?**

L'idea è venuta a me, da un sogno. Ho sognato l'intera storia e l'ho scritta sul

computer e ho detto “ragazzi diamoci da fare”. In Italia non era ancora ben radicato il concetto di web serie, c’era solo Freaks, c’erano alcuni progetti ma si chiamavano web fiction, quindi è stato qualcosa di nuovo.

Non abbiamo realizzato un corto perché sinceramente non mi piacciono i corti,

inoltre l’approccio voleva essere quello del web: per me il web è una sorta di terreno di prova, fare un corto è già un linguaggio cinematografico. Cinema e web sono completamente diversi. Volevo sperimentare il web e successivamente il cinema (non posso anticipare niente). Il corto si può fare, la web serie invece, girando gli episodi, mandandoli in onda, leggendo tutte le critiche, comporta una crescita, un cambiamento e così c’è stato un crescendo nella prima stagione e una stabilità nella seconda.



### **Come vi siete trovati sulla piattaforma di Youtube? Come siete stati accolti dal web?**

You Tube non è semplice come piattaforma. Ci sono tanti youtubers, è difficile emergere, nel nostro caso siamo partiti da un canale nuovo, nessuno era famoso, non è stato come Wilwoosh che ha portati tutti su Freaks. Siamo partiti prima dal nostro paese poi siamo partiti con il botto grazie anche ai giornali. Adesso siamo conosciuti più fuori che nel nostro paese.

### **E ora parliamo di scuola: come hanno reagito i vostri professori di fronte a questo successo?**

La reazione è stata spettacolare, in un primo momento erano restii sulla cosa, i nostri professori hanno un buon rapporto con noi alunni, ma inizialmente non capivano bene, poi dopo un mese dall’uscita del primo episodio, abbiamo iniziato a girare per l’Italia e i professori lo sapevano, così hanno iniziato a seguirla e un professore l’ha fatta vedere durante un consiglio di classe. Sono

diventati nostri fan e tuttora mi chiedono cosa stiamo facendo, che stiamo progettando, anche per Roma, per la doppia candidatura. Ci sostengono sempre, sono venuti alle premiere, parlano di noi ai loro alunni, ci portano come esempio di giovani che hanno creduto e hanno realizzato il loro sogno e non si sono arresi davanti ai primi ostacoli.

### **Qual è stato il momento più divertente mentre giravate?**

Di momenti ce ne sono stati tanti, più che altre le sfuriate. Sono sincero, io sono uno che pretende davvero tanto, non vedevo nemmeno in faccia la mia ragazza se qualcosa va male. La cosa deve andare bene, ci sono state tante sfuriate perché io pretendo il massimo. Non essendo attori professionisti, è stato comunque sempre un divertimento. Forse è stato divertente quando alcuni attori hanno dovuto girare con 45 gradi al chiuso con i vestiti pesanti mentre noi eravamo a maniche corte. Anche durante i vari backstage è stato divertente.

### **Qualche magra figura davanti alle telecamere?**

Per fortuna tutto bene, figure non ne abbiamo fatte, siamo fortunati. Al massimo quando qualche micorfono non partiva ho dovuto urlare come un pazzo. Una volta c’è stata una presentazione che doveva tenersi in piazza, ma si mise a piovere così si sono ritirati tutti in un capannone, è stato divertente urlare per farsi sentire in tutto quel caos.

### **Un saluto ai futuri fan!**

Cosa posso dire? Spero che seguirete la nostra serie. Il messaggio che mandiamo è quello di credere nei sogni, anche se difficili e apparentemente irrealizzabili. Il nostro sogno era questo: fare un qualcosa di diverso per noi giovani, anche nel nostro profondo sud, abbiamo sognato, non dico che ce l’abbiamo fatta, noi non siamo ancora arrivati, bisogna vedere le cose come un punto di partenza, un trampolino di lancio, non per arrivare ma per puntare sempre più in alto.

Per trovare Leaving - The web Series, ecco i siti utili:

<https://www.facebook.com/leavingweb?fref=ts>

<https://www.youtube.com/user/LeavingWebSeries>



## La vera grande bellezza

La bellezza dell'Italia come combustibile per il mondo

*Annachiara Di Domenico*

**C**'è chi è rimasto sveglio fino all'alba e chi ha scelto di attendere la mattina dopo: in qualsiasi modo voi abbiate scelto di assistere alla notte degli Academy Awards 2014, non potete negare di aver sentito un brivido di adrenalina nell'apprendere la vittoria dell'Italia. Finalmente, dopo 15 anni, la nostra nazione trionfa agli Oscar grazie al regista napoletano Paolo Sorrentino e al suo film "La Grande Bellezza". Ci sono stati i commenti più disparati riguardo al film, ma una cosa è certa: ci ha spinto ad osservare la nostra nazione da un'angolazione diversa. Spesso ci lamentiamo di come gli altri abitanti di questo pianeta ci etichettino con dei luoghi comuni come la cucina, la storia, la moda, la musica e la bella vita: quelli che noi riteniamo luoghi comuni, sono in realtà dei jolly che il destino ci ha gentilmente donato, ma che non sappiamo sfruttare appieno. L'Italia non è una nazione, forse non lo è mai stata: l'Italia è l'obbiettivo a cui tutti puntano, è un'aspirazione, un modo di essere, il marchio più amato del pianeta. Ne abbiamo conferma appena lasciamo il Paese e andiamo all'estero: il nostro accento italiano

è subito riconosciuto e quando giunge all'orecchio di uno straniero fa scappare sempre un sorriso. Non possiamo farci niente! Nonostante facciamo di tutto per dissuaderli, gli altri non vedono l'ora di venire a spendere i propri soldi da noi per ammirare la nostra arte, assaporare la nostra cucina. Non sanno che Pompei cade a pezzi e che la nostra natura viene devastata dai rifiuti tossici e, anche se lo sanno, difendono il sogno italiano inculcato nelle loro menti da quando erano piccoli, autoconvincendosi che la decadenza della bellezza non è altro che una forma più struggente di bellezza. Ed è forse questa la ragione per cui la giuria degli Academy Awards ha premiato il film di Sorrentino. È stato bello vedere la nostra nazione trionfare per una notte, perché con questa crisi è difficile ascoltare buone notizie che ci riguardino. Non so quando ne usciremo, ma sento che forse l'unico metodo è sfruttare le poche risorse rimaste nella grande e decadente bellezza italiana. Il mondo ha bisogno della nostra bellezza, è come se fosse il combustibile che permette di farlo ruotare... cosa aspettiamo a dargliela?

## Perché abbiamo ancora bisogno del femminismo

Questo grande sconosciuto

*Ludovica Tisi*

**A** scuola, a casa, con gli amici. Parlando con la gente che conosco, mi accorgo che la maggior parte crede che la situazione della donna, al giorno d'oggi, sia quella di una donna emancipata. Non so se hanno deciso semplicemente di ignorare i titoli di giornale su femminicidio, quote rosa e spose bambine. Ma nel 2014 la donna è libera, indipendente, più forte che mai, siamo apposto così. E più parlano, più non so se scoppiare a ridere, a piangere o se mettermi ad urlare: "SMETTETE LA DI CREDERE AL MITO DELLA PARITÀ FRA I SESSI". Al giorno d'oggi nel mondo le donne svolgono il 66% del lavoro, guadagnando il 5% del reddito globale e possedendo appena l'1% delle proprietà. Le donne costituiscono il 70% della povertà nel mondo. Nel 99% delle occupazioni percepiscono uno stipendio inferiore a quello degli uomini. Oggi settanta milioni di bambine fra i 6 e i 12 non ricevono un'istruzione. Nel 2013 si è contato un totale di quattordici milioni di spose bambine. La più

comune causa di decesso fra ragazze dai 15 ai 19 anni è il parto. Di quale parità stiamo parlando esattamente? Solo perché in Europa - e in qualche altro Paese - la condizione della donna è notevolmente migliorata rispetto al passato, non possiamo ignorare che nel mondo esistono luoghi in cui la situazione è rimasta bloccata a due secoli fa. Fingere di aver raggiunto l'uguaglianza non riesce a mettere a tacere questi numeri che, anzi, continuano a crescere. Oltretutto, non bisogna credere a chi ci ha convinto che a casa nostra vada tutto bene. In Italia il tasso di disoccupazione femminile supera quello maschile: nel Mezzogiorno il tasso di occupazione femminile sfiora il 30%. Fra le cause principali troviamo l'indisponibilità per motivi familiari, causa quasi inesistente per la popolazione maschile. Infatti il "tempo libero" che deriva da questa disoccupazione è impiegato dalle donne per caricarsi del peso dei lavori familiari. E se in Europa le italiane sono quelle che di più si spezzano la schiena per la famiglia, gli uomini italiani sono i

meno attivi del continente nel lavoro familiare. Per quanto riguarda le donne che hanno un'occupazione, se durante il 2004 nel Bel Paese il reddito percepito dagli uomini era del 7% superiore a quello delle donne, nel 2010 è arrivato al 20%. Della serie che non c'è mai fine al progresso. Non fraintendetemi: sì, la condizione della donna è notevolmente migliore oggi rispetto al passato. No, la situazione attuale non ci può e non ci deve bastare. Nessuna emancipazione femminile è stata davvero raggiunta. Abbiamo ancora bisogno del femminismo. Un'altra nota dolente: il femminismo. Questo grande sconosciuto. L'attuale concezione popolare riguardo al femminismo è estremamente distorta. Il termine "femminista" è spesso associato a questa mitologica figura dai capelli cortissimi, perennemente intenta ad urlare, occhi assetati di sangue e bava alla bocca, il cui unico scopo nella vita è quello di formare un esercito per distruggere il sesso maschile. Il femminismo non è nulla di tutto ciò. Il vero femminismo si pone come obiettivo quello di ottenere la parità sociale, economica e politica per entrambi i sessi. Il femminismo non odia gli uomini. Non ripugna

la femminilità, non si diverte a fare falò di gonne, tacchi alti e magliette rosa. Non mette al rogo una donna che, per sua scelta, è una casalinga e ha deciso che il suo lavoro consiste nel prendersi cura della sua famiglia. Il femminismo cerca una società in cui sia gli uomini che le donne abbiano gli stessi diritti e la stessa dignità. Ma attaccarsi al fanatismo e creare stereotipi è conveniente perché consente di sminuire, deridere e vanificare il lavoro e l'impegno del/della femminista (sì, anche chi possiede un cromosoma Y può essere femminista). Questo è un altro dei motivi per cui abbiamo ancora bisogno del femminismo, ma posso andare avanti per giorni. Abbiamo bisogno del femminismo perché un uomo che fa sentire la sua voce imponendosi in modo deciso, viene lodato per la sua leadership e il suo carattere. Una donna che fa sentire la sua voce imponendosi in modo deciso viene considerata un'isterica. Abbiamo ancora bisogno del femminismo perché di un uomo che passa dall'anonimato all'essere un pezzo grosso ammiriamo l'impegno, l'ammirevole carriera. Se una donna riesce ad arrivare nei posti alti della società, ci si chiede

immediatamente con chi sia andata a letto per arrivare fin dove è arrivata. Abbiamo bisogno del femminismo perché esiste un serio problema se nel 2014 l'insulto peggiore da poter fare ad un membro del "sesso forte" è dirgli che è effeminato. Non che è un ignorante, un poco di buono: la cosa peggiore del mondo è essere paragonato ad una donna. Avremo bisogno del femminismo finché non si sarà radicata la concezione che il corpo di una donna è solo ed esclusivamente di sua proprietà. Non appartiene ad un uomo, il suo posto non è nei cartelloni delle pubblicità di birra, non può essere materia di legge. Specialmente se consideriamo che la rappresentanza femminile nel Parlamento Italiano è di appena il 20%. In Italia le donne costituiscono più della metà della popolazione e arrivano malapena a formare 1/5 del Parlamento. Abbiamo bisogno del femminismo perché nel 2014 c'è ancora chi si lamenta perché esiste la Giornata Internazionale della Donna, ma non una "festa degli uomini". Paragonabile alla richiesta di un mese dedicato alla storia dei bianchi dato

che esiste il quello dedicato alla storia dei neri (Febbraio, ndr.). Essere femminista non deve essere una scelta da fare nella vita, non è come decidere con quale partito politico schierarsi. Deve diventare un modo naturale di vivere e di pensare: significa credere in un mondo in cui il sesso non rappresenti più un fattore determinante; in cui ogni individuo abbia il diritto a un'uguale educazione, un'uguale paga, alla sicurezza, alla protezione da parte della legge, al rispetto, alla dignità e alla totale uguaglianza. Non credo ci sia bisogno di scegliere.

## Una settimana da tedesca

Cronache di viaggio

*Serena Di Salvatore*

**S**ono circa le quattro del mattino quando arriviamo all'aeroporto di Capodichino e incontriamo tutti gli altri partecipanti al progetto Comenius (benedetti fondi europei!) della scuola del Prof-Papà che mi ha consentito di fare le veci di Inviato Speciale Kaos. Il Comenius è un progetto di scambio culturale fra scuole europee: per una settimana ogni ragazzo (scelto con criteri a me ignoti che forse includono una sorta di Hunger Games interni alla scuola) viene ospitato da una famiglia e frequenta la scuola del luogo svolgendo varie attività, senza farsi mancare escursioni urbane e non. La destinazione è Diepholz, cittadina tedesca che fatica a trovare sulla carta geografica grazie ai continui, e puntualmente diversi, errori di spelling di chi me ne parla. Finalmente eccola nel nord-ovest della Germania, Bassa Sassonia, 16.000 abitanti.

Il nostro aereo, dicevo, parte a orari improbabili, ma partiamo con Lufthansa, il che vuol dire che veniamo accolti a bordo con ordine

e puntualità e soprattutto con una deliziosa tavoletta di Toblerone. Dopo l'atterraggio ad Hannover, prendiamo un treno per la nostra prima tappa: Brema. Guardando dal finestrino capiamo già di essere in un altro mondo: sconfinata distese di verde, cassette colorate e qualche mulino a vento corrono tra le fermate, fino a che finalmente non scendiamo e ci liberiamo dei nostri ingombranti bagagli. A Brema è come essere catapultati in una fiaba dei fratelli Grimm, solo con più banche e fast-food. In ogni angolo spuntano curiosi personaggi in pietra, tra cui ovviamente i Musicanti di Brema, presi d'assalto dai turisti (e dai selfisti). Nella Piazza del Mercato, tra il duomo e il municipio, spicca la gigantesca statua di Rolando, che secondo la leggenda protegge i cittadini e tra l'altro assicura un buon proseguimento di viaggio a chi la visita. Dopo un giro nei caratteristici vicoli di Brema, con la benedizione di Rolando, riprendiamo il treno, per arrivare finalmente a destinazione intorno alle otto, che per Diepholz

corrisponde a notte fonda, e non sto parlando di fusi orari, ma di 16.000 abitanti che si stanno già preparando ad andare a dormire. Viktoria, la mia ospite, è già in stazione, dopo i saluti carica in macchina me e la mia valigia e arriviamo a casa, una bella villetta con tanto di giardino. Tutti in famiglia, madre padre due figlie e gatto, sono gentilissimi e si impegnano a parlare sempre in inglese (gatto escluso) per farmi sentire a mio agio. La mattina dopo sulla tavola della colazione mi aspetta un nuovissimo barattolo di nutella che sa tanto di casa, insieme ad un'ottima marmellata prodotta direttamente nel loro giardino. A colazione non vedo il padre di Viktoria, si è avviato prima per andare a lavoro in bicicletta, una delle salutari abitudini del Diepholziano (?) medio. Ma noi a scuola andiamo in macchina, causa distanza e freddo pungente, che mi sta già facendo vestire come un cosacco nella neve. La scuola, frequentata da ragazzi dagli 11 ai 18 anni, è uno spettacolo inaspettato per noi italiani. Una struttura enorme e curatissima, con un'aula per

ogni materia, in cui la tradizionale lavagna verde a gesso si solleva per rivelare una LIM che occupa l'intera parete. A fianco alla porta c'è perfino un lavandino per lavarsi le mani sporche di gesso. La palestra, dove si gioca soprattutto a pallamano, gioco caratteristico di Diepholz, e la biblioteca, fornita anche di dvd, occupano due edifici a parte nell'ampio cortile. Ma a sorprendere di più è che i ragazzi che hanno ore libere vagano tranquillamente per la scuola, magari ripassando seduti ai tavoli della mensa o anche sulle scale o per terra nell'atrio. Ma al suono della campanella, corrono tutti nelle aule con naturalezza, senza aspettare un minuto di più.

Nell'aula che ci è stata assegnata, conosciamo gli altri partecipanti al progetto, un gruppo inglese e uno ceco. Dopo le presentazioni, assistiamo al concerto di benvenuto dei talentuosi ragazzi tedeschi. Siamo sempre noi italiani ad applaudire per primi, ma almeno risultiamo simpatici. Nei giorni successivi, oltre a svolgere attività a scuola, visitiamo città e dintorni. Il sindaco è felice

## Young Shining Adults

I traguardi dei giovani talenti

Angela Feo

di accoglierci in municipio, dove ci illustra la storia e le attrattive della piccola città. Visitiamo un'industria di alimenti organici, dove dobbiamo indossare camice e cuffia da medico chirurgo per avvicinarci agli strabilianti macchinari, tra cui un enorme braccio meccanico che mette in fila cinque barrette ai cereali alla volta per poi ricoprirle di cioccolato. Ci rechiamo anche in una brughiera situata in un paese vicino e tipica del paesaggio tedesco, ma siamo piuttosto riluttanti a saltare nella palude, come ci propone la nostra guida entusiasta. Molto interessante anche la fabbrica di energia alternativa, dove rimaniamo colpiti dalla giovane età di molti impiegati. Ovunque siamo andati, infatti, ci hanno detto di cercare giovani da assumere, altra "stranezza" germanica. L'ultima città che visitiamo è Amburgo, secondo porto d'Europa, costruita sul fiume Elba. Ci muoviamo in battello fra i canali della città, tra il centro storico, con la vasta piazza del municipio, Rathausplatz, e il porto, la zona più commerciale e cosmopolita. Qui troviamo un edificio davvero singolare, Dockland,

un'enorme costruzione in vetro simile alla prua di una nave, sede di uffici. Salendo cinque ripide rampe di scale, arriviamo sulla terrazza panoramica, impresa emozionante ma brevissima, visto che dobbiamo subito correre giù a prendere il prossimo battello. Per l'ultima sera su suolo tedesco è prevista una cena a scuola, con piatti preparati dai ragazzi. Io e Viktoria cuciniamo una pasta al sugo più che accettabile e passiamo l'ultima serata con tutti gli altri ragazzi. La mattina dopo, alla stazione, è il momento dei saluti, con lunghi abbracci e promesse di rivederci al più presto in Italia. Partiamo con la valigia più pesante per qualche birra al lime e menta ricevuta in regalo, ma anche con un indelebile ricordo di Diepholz e della sua gente.

**S**e pensate che il talento sia dovuto solo all'esperienza, è meglio che cambiate idea! Tra i bui vicoli della Terra si nascondono stelle che aspettano il momento giusto per unirsi alle altre. Alcune ci hanno già mostrato il loro bagliore: carta e penna sono loro fedeli compagne e nella Top Ten sono ormai di famiglia. Sono i conquistatori della generazione 2000, divulgatori del Fantasy, i giovani scrittori che si sono letteralmente impadroniti delle librerie dei ragazzi. Primo fra tutti Christopher Paolini, ragazzo californiano che all'età di 15 anni ha scritto "Eragon", primo libro dell'omonima saga, che subito ha avuto un tale successo da essere stato tradotto in ventiquattro Paesi e trasposto cinematograficamente; altra famosissima saga di genere fantasy è "Legacy" di Cayla Kluver, Wisconsin, 22 anni, il cui secondo libro è ora quinto nella classifica americana. Veronica Roth, dallo Stato dell'Illinois, ha optato per la

fantascienza con la saga "Divergent", la cui trasposizione cinematografica sarà disponibile in Italia da Aprile. Il terzo libro della serie, "Allegiant", è all'ottavo posto tra i libri più venduti in Italia nel mese di Marzo, e pensare che l'autrice ha solo 25 anni! Sulle tracce di queste giovani rivelazioni vuole porsi una sedicenne, nonché alunna del nostro liceo, Vittoria Stanzone, che ha pubblicato di recente il prequel della saga "Il ponte sospeso", intitolato "Manghreb", romanzo ricco di misteri, un misto tra fantascienza e urban fantasy, che ha ideato a soli 12 anni. Dobbiamo sperare che riesca a raggiungere alte vette, perché sarebbe un orgoglio per la nostra scuola e per la nostra città! Il Music Biz non sempre rivela tutti i grandi talenti, anzi, spesso antepone il guadagno che potrebbe ricavarne secondo le preferenze comuni all'interesse della diffusione di prodotti di qualità; di conseguenza, chi viene "scartato" cerca un mezzo per autoprodursi e

## Tasso VS Manzoni

“Una delle migliori partite degli ultimi 10 anni” - La Gazzetta dello Sport

*Francesco Castaldi*

autopubblicizzarsi e il più efficace è YouTube. Al momento ricevono numerose visualizzazioni due giovani youtubers: particolarmente apprezzata è Madilyn Bailey, 20 anni, che dal 2009 pubblica sul social le sue cover delle canzoni più famose e in poco tempo è passata dalle registrazioni in camera a quelle in studio, ma ritengo che per il suo talento meriti un contratto discografico che le permetta di raggiungere una degna fama mondiale. Meno quotato, ma egualmente meritevole è Andy Kirk, conosciuto anche come RUNAGROUND, ventiseienne che soltanto dal 2012 ha un canale YouTube. Facciamo un salto dall'America all'Asia per conoscere gli ultimi due giovani fenomeni della musica. In Corea del Sud, un ragazzo di 17 anni che sembra sia nato con la chitarra in mano: Sungha Jung è capace di arrangiare qualsiasi brano di qualsiasi genere e nel suo canale YouTube sono presenti ben 773 performances. Infine, acerbo ma già maturo, da Hong Kong, Tsung Tsung

a soli 7 anni suona il piano meglio di Mozart e già va in giro per il mondo. Beh, potrebbe proprio definirsi un bambino-prodigio! Tralasciando la forte influenza che gli editori esercitano sul destino di una carriera artistica, se avete un talento non ancora riconosciuto, non disperatevi, anzi, siate felici, custoditelo, fatelo fruttare e, soprattutto, mettetelo a servizio degli altri, a partire dal vostro prossimo!

**P**er il match Tasso-Manzoni ci si aspettava spettacolo a 360° e spettacolo è stato. Il 31 di marzo, dal Pinto Stadium, si sono fronteggiate le due squadre liceali in una partita - che dico, una battaglia - che non ha fatto prigionieri. Lo scontro, attesissimo a Caserta già da settimane, ha causato non pochi disordini ed effettivamente il pubblico è quello delle grandi occasioni (special guest Padre Cosimo Corrado). Si torna sul campo, si torna a mettersi in gioco, si torna, cari amici, al grande calcio. Eccoci dunque per una breve analisi della partita fra i ragazzi del Manzoni e i Torquato Boys. Cominciamo subito: come sempre battono gli ospiti e si inizia a ritmi frenetici, i ragazzi del Tasso mostrano un bel gioco, ordinati, concentrati, ci mettono il cuore. Dall'altro lato, invece, la partenza è meno concitata; si aspetta l'avversario, vengono mantenute le energie e si cerca di pungere in contropiede...sarà tutto studiato? Strategia o meno, il primo goal è realizzato da un casertano. Il numero 9 in completo rossonero

infatti, dopo aver ricevuto palle sulla tre quarti campo brucia in velocità il povero Bonadies e consegna la palla al compagno di reparto che si trova da solo davanti al portiere, la rete è inevitabile. Uno a zero per i casertani. La risposta dei ragazzi sostenuti dall'infaticabile Padre Corrado, dal preside stesso e da un tifo scatenato però non tarda ad arrivare. Russo, appena benedetto da Padre Corrado con dell'acqua minerale a sua detta proveniente da Lourdes, innesca una splendida azione servendo in profondità il nostro numero 9, Luigi Bomber Martini, che viene atterrato in area da uno dei ragazzi della squadra locale. Un attimo di silenzio, poi l'arbitro non ha dubbi: è calcio di rigore e ammonizione per l'autore del fallo. A battere il penalty è proprio Martini che, non senza farci prendere 13 infarti, la mette alla destra del portiere. Il Tasso è di nuovo in pista e adesso sogna. Eh già, sogni erano e sogni sono rimasti. Nella ripresa infatti le occasioni non mancano, a mancare però sono i goal. I torquatos partono forte anche stavolta e a

metà tempo uno splendido Maffei sfiora anche il goal, le occasioni più clamorose però le hanno i casertani che, complice prima la traversa, poi un salvataggio di Conte sulla linea e infine un Siena a dir poco felino, arrivano solo vicini al colpo grosso. Risultato invariato dunque a fine partita. 1-1: niente vinti ma anche niente vincitori. Da segnalare le ottime prestazioni di Nicola Abate, una sicurezza in qualsiasi parte del campo, e di Fabio Curci: che io ricordi ho visto correre così tanto davvero di rado, non esagero, potete immaginare il mio stupore nel vedere un giovincello superare di corsa il pullman, “per far prima” si sarà detto. Menzione speciale anche per Barbara, difensore tenace dal primo all’ultimo minuto. Nel post-partita abbiamo chiesto al mister avversario di scegliere un “migliore in campo” per parte, fra i suoi ha scelto il numero 11 per la qualità a centrocampo, mentre fra i nostri si è detto colpito dal centravanti, il già citato autore del goal Luigi Martini. Riportiamo infine, per ragioni di brevità, soltanto le parole strappate al capitano della

squadra avversaria (un grazie a Davide Schiavone per l’assistenza tecnica): “Bella partita, combattuta con fair play e senza cattiveria. Personalmente, sono rimasto molto contento: nel calcio non bisogna avere paura di nessuno e a Salerno verremo per giocare come abbiamo sempre fatto, pensando al futuro e mai al passato”. Accogliamo l’invito di questo ragazzo e guardiamo al futuro, dello sport e non, con gli occhi di chi spera sempre in bene. Un saluto e alla prossima.

## La storia del Calcio

Un viaggio attraverso il tempo per scoprire le origini di questo sport

*Francesco Petraglia*

**Q**uando parliamo di sport a molti di noi viene automatico pensare al Calcio, ma quanti di noi conoscono effettivamente le sue origini? Il calcio ha origini antichissime, già nel 25° secolo l’imperatore cinese Xeng Ti introduce la pratica dello Tsu-Chu un esercizio di addestramento militare che consisteva nel mantenere per più tempo possibile il possesso di una palla fatta di vegetali e interiora di animali attraverso l’utilizzo dei piedi. Era diffuso anche in Grecia dove veniva chiamato Episkyros o a Roma dove era definito Piede-Palla. Però fu in Inghilterra che nacque il calcio vero e proprio, all’inizio era tutt’uno col Rugby, ma in seguito ad una disputa tra coloro che volevano usare mani e piedi per colpire la palla e quelli che volevano usare solo i piedi i due sport si divisero. Sebbene le prime squadre fossero state fondate intorno al 1857 (lo Sheffield FC fu la prima) possiamo stabilire il 9 dicembre 1863 come data di nascita del calcio moderno, ovvero il giorno della definitiva divisione e della nascita della Football Association oggi

abbreviata in FA. Successivamente furono stabilite le regole e fu concesso al portiere di prendere la palla con le mani entro una zona di campo, chiamata in seguito area di rigore. Questo sport riscosse subito un grande successo e si diffuse in tutto il mondo, Italia compresa dove nel 1893 fu fondata la prima squadra di calcio il Genoa Cricket and Athletic Club, con l’aumentare della popolarità del calcio si aggiunsero altre squadre fino ad arrivare al primo vero e proprio campionato italiano a girone unico nel 1929/30. L’esordio nelle olimpiadi di questa disciplina ci fu nel 1908 e successivamente nel 1930 ci fu il primo campionato mondiale di calcio che vide trionfare l’Uruguay con gli italiani che poterono esultare nelle due successive edizioni. Molti sono stati i cambiamenti che questo sport ha subito, la cosa certa è che da sempre appassiona persone di ogni età e che per sempre continuerà a farlo.

# Her

Storia d'amore tra un uomo e il suo sistema operativo

*Eugenio Ciliberti*

«Her» non è una storia d'amore qualsiasi, è molto di più: questa pellicola è una sorta di studio sulle generazioni future, la cui vita sarà letteralmente dominata dalla tecnologia. Infatti, la prima cosa che pensiamo riflettendo sull'ambientazione del film è che esso sia ambientato in un futuro distopico, ma non molto lontano. E in un certo modo vengono anche riprese le teorie filosofiche a cui erano giunti nel Novecento i cognitivisti, che sostenevano che anche una macchina potesse provare gli stessi sentimenti di un essere umano. Un film intelligente, dunque, quello diretto da Spike Jonze, già noto al grande pubblico per aver diretto la commedia nera "Essere John Malkovich" nel 1999.

Jonze, che ha scritto la sceneggiatura di questo film, vince per questo il Premio Oscar e il Golden Globe per la miglior sceneggiatura originale. Oltre alla statuetta per la miglior sceneggiatura originale, "Her" ha ricevuto anche altre 4 nomination,

tra cui anche quella per il miglior film, segno che i film candidati quest'anno agli Academy Awards erano tutti di pregevole fattura. La storia, ambientata a Los Angeles in uno spazio temporale non precisato, è incentrata sulle vicende dello scrittore di lettere d'amore Theodore Twombly, interpretato in modo sublime da un credibilissimo Joaquin Phoenix. La sua vita non è molto felice: egli è in procinto di divorziare dalla moglie Catherine (Rooney Mara) e non ha amici, a parte la sua vicina di casa Amy (Amy Adams) e suo marito Charles (Matt Letscher), che vivono anch'essi un rapporto matrimoniale abbastanza complicato. La vita di Theodore cambia quando, per rimediare alla



solitudine che lo affligge, decide di acquistare un sistema operativo portatile interamente programmato in base alla sua personalità. Egli finisce per innamorarsi di tale sistema operativo (che si affibbia da sé il nome, decidendo di chiamarsi Samantha) ed inizia con questo una vera e propria relazione amorosa, come se fosse un essere umano in carne ed ossa. Questo rapporto però, come ogni relazione amorosa, non è proprio idilliaco, ed anch'esso avrà i suoi alti e bassi. Bisogna segnalare che, nella versione in lingua originale, la voce di Samantha è quella della bellissima Scarlett Johansson, che per questa interpretazione ha vinto il premio come miglior attrice al Festival Internazionale del Film di Roma. Nella versione in lingua italiana, invece, l'attrice Micaela Ramazzotti presta la sua voce a Samantha.

## Il Trono di Spade

L'inverno sta arrivando (ad aprile)

Serena Di Salvatore

Il Trono di Spade è una serie americana fantasy creata da David Benioff e D.B. Weiss, basata sulla saga di romanzi Le Cronache del Ghiaccio e del Fuoco di George R. R. Martin. Trasmessa dalla rete americana HBO, la serie ha presto conquistato spettatori in tutto il mondo, e la quarta stagione, in arrivo negli Stati Uniti il 6 aprile, sarà trasmessa in Italia già dal 9 aprile sul nuovo canale SkyAtlantic. Il telefilm è ambientato nel continente immaginario di Westeros, in un'atmosfera medievale e Tolkeniana. Gli esponenti di varie casate nobiliari si contendono, senza esclusione di colpi, il dominio sui sette regni di Westeros, rappresentato dal famigerato Trono di Spade. Come viene ribadito nella serie, "nel gioco del trono o si vince o si muore" (ma anche chi vince non è poi così al sicuro), quindi aspettatevi morti scenografiche in ogni episodio, insieme a elementi fantastici come draghi ed altre strane creature, e all'eros (i banchetti di Approdo del Re, capitale del continente, sono sempre molto movimentati).

In ogni episodio seguiamo gli intrighi delle famiglie che aspirano al potere, tra cui i Lannister (biondi e

## GAME OF THRONES

ricchi cospiratori), gli Stark (freddi e fieri uomini del nord) e i Greyjoy (coraggiosi navigatori delle Isole di Ferro). Nel frattempo i Guardiani della Notte, tra cui Jon Snow (Kit Harington), difendono la Barriera, un enorme muro nelle terre ghiacciate del nord, oltre il quale si preparano le minacce di creature spaventose. Invece Daenerys Targaryen (Emilia Clarke), unica esponente superstite della casa regnante prima dell'ultima rivolta nonché madre dei draghi, marcia per riconquistare il suo regno.

Il Trono di Spade vi trasporterà in un universo curato nei minimi dettagli, con colpi di scena che vi faranno aspettare istericamente ogni nuova puntata. L'atmosfera magica fa da sfondo a continui giochi di potere che ben rappresentano l'avidità degli uomini di tutti i tempi e il continuo incomberne del male sul bene, come è sintetizzato in uno dei motti del telefilm: "l'inverno sta arrivando".

## La nascita del metal

Come salvare la principessa a suon di chitarra

Alessandra Sessa

«La musica metal piace alle persone rivoluzionarie o con una grande apertura mentale. Ascoltarla però, è sinonimo di insoddisfazione e malessere. I metallari appaiono, infatti, maggiormente pessimisti ed egoisti»

Gli amanti di alcuni dei più famosi gruppi britannici heavy metal quali Iron Maiden, Deep Purple, Black Sabbath e Metallica saranno felici di leggere che, secondo una ricerca, i fanatici del metal sono generalmente personalità dotate di spirito di ribellione e di particolare disponibilità nell'approcciarsi alla novità. Questa conclusione è stata dedotta da uno studio basatosi su un campione di 219 donne e 195 uomini. Gli individui in questione, tutti di età adulta, dopo essere stati sottoposti all'ascolto di brani rock ed heavy-metal, hanno dovuto rispondere ad una sorta di intervista, che ha permesso agli studiosi del fenomeno di cogliere caratteristiche comuni tra coloro che avevano apprezzato il genere metallaro nato in Inghilterra verso la fine degli anni '60.

Ma come nasce l'heavy metal? Il

termine, letteralmente "metallo pesante", è volgarmente riferito a generiche parti di ferro, o acciaio (in movimento), quello che noi definiremmo "ferraglia". Il significato figurato è spesso tradotto con "materiale duro" per indicare il carattere di una persona. Oggigiorno, il termine è riferito principalmente al genere musicale molto fragoroso e duro, quasi a voler riassumere le due interpretazioni. Possibile ispirazione potrebbe essergli stata data dal brano "Born to be wild" degli Steppenwolf (che rientra nella colonna sonora del film "Easy Rider"), in cui compare la frase "heavy metal thunder"





(tuono di ferraglia pesante) con riferimento al rombo delle celebri motociclette Harley Davidson. « *Mi piacciono il fumo e il lampo il tuono di ferraglia gareggiare con il vento* » Molti dei primi esponenti di questo genere, tra cui spiccano i nomi dei Led Zeppelin, dei Deep Purple, dei Blue Cheer, dei The Move, e dei Black Sabbath, ebbero origine negli anni sessanta a Birmingham, importante centro industriale inglese. Si può facilmente dedurre che la nascita del rock sia strettamente collegata all'introduzione di strumenti di amplificazione elettrici oltre che alla sperimentazione degli artisti che si



occuparono di esplorare le nuove possibilità offerte da quest'evoluzione tecnologica. Il passaggio alla chitarra elettrica, in particolare, influenzò immediatamente anche gli altri strumenti; dal momento che anche la stessa batteria rock vanta di componenti più voluminosi rispetto ad esempio a quella blues i batteristi, seguendo l'esempio dei chitarristi, iniziarono a porre maggiore enfasi sull'aggressività e sull'incisività di suoni e ritmi. Persino i cantanti rock, sfruttando l'artificio dell'amplificazione, riuscirono ad esplorare nuove frontiere sonore, dal sussurro alla distorsione artificiale della voce.

Inoltre, questi gruppi furono profondamente influenzati anche dal rock "psichedelico" e da artisti come Jimi Hendrix, indiscusso padre della chitarra elettrica moderna. Altre influenze risiedono nei primi rocker britannici come The Who e The Kinks, che spianarono la strada al futuro "metal", introducendo i power chords e percussioni più aggressive. Altro gruppo fondamentale per l'evoluzione del genere metal è quello

dei Cream, che lanciarono il power trio, un modello di formazione della band che prevedeva un batterista, un bassista e un chitarrista di cui uno dei tre fosse anche cantante. Tra i maggiori power trio figurano la Jimi Hendrix Experience, i Cream, i Rush, i Blue Cheer, i The Police, la i Primus, i Nirvana. Gruppi più recenti che utilizzano questa particolare formazione sono ad esempio i Muse, i Green Day, i Blink 182 e molti altri. In Italia alcune formazioni a tre elementi sono i Verdena, i Ministri e Tre allegri ragazzi morti. Nell'heavy metal, considerato come forma d'arte, gli aspetti visivi sono spesso altrettanto importanti di quelli sonori. In una band heavy metal i temi ricorrenti nella loro musica sono rappresentati in molteplici forme: oltre che dalla musica stessa, anche dalle copertine degli album, dalla scenografia degli spettacoli, dai costumi di scena e dallo stile. Ricordiamo infatti che anche l'abbigliamento punk incise molto nel "dress code" e nella moda dell'heavy metal, che ereditò inevitabilmente l'uso di borchie e indumenti di pelle.

Nel metal sono piuttosto comuni i temi di fuga dalla realtà, trattata in maniera abbastanza vaga e astratta, l'eterno contrasto fra le forze del bene e del male e le violente lotte per il potere: un linguaggio fittizio e metaforico adoperato per trattare le difficoltà della vita, senza la pretesa di stabilirne una corrispondenza nella realtà, come avviene invece nel blues. Inoltre, il progenitore del metal, l'hard rock, tendenzialmente si opponeva alla cultura hippie "peace and love" degli anni sessanta, cercando di strappargli il primato di forma di anticonformismo per antonomasia. Le caratteristiche apertamente anticristiane di alcune band hanno portato numerose critiche al metal in generale, più volte accusato di essere diseducativo, blasfemo, o addirittura semplicemente "malvagio". Queste accuse, però, perdono immediatamente terreno se si prende in considerazione il fatto che l'aspetto "diabolico" delle copertine dei gruppi heavy metal ha un carattere espressamente autoironico. Quello del metal è un campo così vasto che sarebbe impossibile

descrivere precisamente ogni sottogere. Per avere una conoscenza più o meno globale delle sue sfaccettature ecco proposto come verrebbe salvata una principessa dalle grinfie di un drago secondo i vari stili metal. Buon divertimento!

### **Heavy metal**

Il protagonista arriva su una Harley Davidson, uccide il drago a colpi di borchie del suo giubbino di pelle, beve qualche birra e si intrattiene con la principessa.

### **Folk metal**

Il protagonista arriva con degli amici che suonano violini, flauti e molti altri strumenti "delicati", il drago si addormenta (a causa di tutte le danze) e il protagonista, piangendo, se ne va senza la principessa.

### **Viking metal**

Il protagonista, che è appunto un vichingo, arriva a bordo di una drakkar, uccide il drago con la sua potente ascia, lo cucina e se lo mangia a pranzo, razzia il castello e dà fuoco al luogo prima di andarsene.

### **Death metal**

Il protagonista arriva e uccide il drago. Vede la principessa, pensa che sia bellissima, e perciò uccide anche lei. Poi si uccide per completare l'opera.

### **Black metal**

Il protagonista arriva a mezzanotte e, dopo essersi liberato del drago, fa fuori anche la principessa, di cui sorseggia il sangue mentre legge l'Inferno di Dante.

### **White metal**

Il protagonista, un sacerdote, si presenta al cospetto del drago rivolgendogli una preghiera in cui implora pietà e misericordia. Il drago si converte al Cristianesimo e insieme i due ascendono al cielo. La principessa, stanca di aspettare il principe, si fa suora.

### **Doom metal**

Il protagonista arriva e, rendendosi conto della grandezza del drago, capisce che sarà mai in grado di sconfiggerlo, perciò cade in profonda depressione e sceglie la canzone del suo funerale.

### **Progressive metal**

Il protagonista arriva con una chitarra e si cimenta in un assolo per circa trenta minuti, il drago si ammazza per la noia e il protagonista arriva nella stanza da letto della principessa, dove esegue un altro assolo per conquistarla. Ma ora la principessa cerca il protagonista heavy metal.

### **Glam (o hair) metal**

Il protagonista arriva, il drago si fa beffa del suo aspetto e lo fa entrare nel castello. A questo punto il protagonista può riuscire nella sua grande impresa: rubare i trucchi della principessa e dipingere il castello di un bel rosa shock.

### **Nu metal**

Il protagonista arriva in skateboard, ma cade e si sbuccia il ginocchio. Il drago e la principessa ridono di lui. Il protagonista intona una canzone sulla sfortuna che lo perseguita.

### **Stoner metal**

Il protagonista finalmente realizza che tutta la storia del drago e della principessa non era nient'altro che il frutto di un potente allucinogeno.



*“Finchè ci saranno ragazzi che avranno bisogno di sfogare la loro rabbia, l'heavy metal sopravviverà.” (Ozzy Osbourne)*

## Rivestiti di arte

Perché la vita imita l'arte più di quanto l'arte imiti la vita

*Maria Federica Russo*

Quest'anno via il fluo! Per la primavera/estate 2014 si ritorna ai colori pastello e il richiamo delle passerelle è tutto alla pura arte, a partire dalle nostre più antiche origini: Dolce e Gabbana, il duo che sin dagli esordi ha saputo fare della sua italianità un vessillo, attraversano la storia della grande bellezza Siciliana, e dopo gli eccessi sartoriali del "Romanticismo Barocco", abbandonano l'immodesta opulenza del prolifico '700 siculo, per approdare alla più sobria (ma non per questo di minor rilievo) Magna Grecia. La casa di moda prêt-à-porter continua così a imporsi sovrana tra i defilé milanesi senza venir meno alle meraviglie dell'isola del suo cuore: la Sicilia. Templi e teatri greci, simbolo della perfezione architettonica classica, reinterpretati come in un sogno. Malgrado il riferimento sia ancora alla terra natia di Domenico Dolce, la quale sembra apparire agli occhi dei due stilisti tanto inesauribile quanto ricca di spunti, fedeli al loro dna la coppia riesce nuovamente ad evolversi e a stupire, conniventi lo straordinario studio dei tessuti, i giochi dei volumi e dei tagli e le stampe. «C'è bisogno di

ricominciare a lavorare sull'eleganza dopo troppi anni di sciattezza. Ed elegante non vuol dire antico, ma con dei principi e secondo canoni precisi sin dal mattino, quando si esce per andare a lavoro» D&G. Dunque, è sulle colonne sonore di Nino Rota, compositore delle più celebri pellicole felliniane, che portano sulla passerella la loro donna cosmopolita, sensuale e mediterranea, la cui classe rievoca sempre le protagoniste del cinema neorealista degli anni '40, la stessa "vedova siciliana" che ha segnato il loro stile sin dal successo della quarta collezione. Questa volta, però, c'è ben poco di vedovile nei completi dal vistoso impatto cromatico, nei tralci e nelle corolle di fioriture primaverili che incorniciano i paesaggi storici, nei petali di mandorlo che spiccano sulla seta e nei polka dot (rivisitati) che rincarano la dose di una femminilità procace ma pronta alla dolcezza. Gli abiti sono dal taglio lineare e le silhouette a trapezio corte, con maniche svasate o più affusolate e al ginocchio. Sulle forme lineari spiccano l'uso delle monete come motivo decorativo e accessorio insieme all'oro barocco e all'immane pizzo più

peccaminoso. Straordinarie le zeppe su cui oscillano le modelle che paiono richiamare i coturni degli attori greci, come anche i sandali vertiginosi che si sollevano sorretti da colonne ioniche. Certamente, i dettagli che animano la collezione sono ben lontani dall'aver la puntigliosità dell'archeologo: rappresentano, invece, solo la tipica esuberanza dei loro creatori. D'altronde, gli stessi Dolce e Gabbana amano ribadire l'intemperanza che li caratterizza: "Noi non siamo per il minimalismo, siamo per il massimalismo", "Noi siamo un brand di lusso con prezzi di lusso, offriamo un capo favoloso e una silhouette riconoscibile all'istante". La maison mira sicuramente a creare i vestiti migliori che riescano a donare di più rispetto a tendenze che facciano scintille. Non avrebbe alcuna importanza se il suo unico contributo alla storia della moda fosse un reggiseno nero. Perciò, proprio in questa ricerca di una semplicità che si conformi armonicamente con l'unicità di chi debba vestirla, gli stilisti trovano la perfezione nei moduli modesti ed eterni delle maestose opere greche, la cui grandezza è sorretta dalla fragile e indissolubile coesistenza

di apollineo e dionisiaco, invisibile connubio di una sintesi sublime che forse costituisce ciò che dell'arte greca realmente affascina i due designer, i quali lasciano che queste due facce dell'animo umano rivivano nelle loro donne sensuali e romantiche, virili e femminili, virginee e maliziose. L'unione di passato e presente si trova concretamente nell'ispirazione al sapere artigiano, alla manualità, alla ricercatezza, frutto di saperi secolari di quelle maestranze locali che da sempre hanno ispirato i più grandi artisti. Quello di Domenico Dolce e Stefano Gabbana ha l'aria di essere un vero e proprio appello all'eleganza nelle forme quanto nei modi: in un'epoca in cui gli idoli delle giovani menti cercano di attrarre più notorietà con assurde stravaganze (troppo spesso di cattivo gusto) o quante più carni messe a nudo, che non con un effettivo talento, gli italiani, noti in tutto il mondo per la loro unica e inimitabile "bella figura" che da sempre li caratterizza, sono chiamati a esempio di una signorilità che scorre nel loro sangue da secoli, che mai dovrà essere corrotta.

## Splendore di Margaret Mazzantini

Alessandra Napoli

«*Spiate da dietro, le persone portano il peso del loro destino, come se nella parte che non possono vedere di se stesse si addensassero tutte le sofferenze, i pensieri, le speranze individuali e quelle di tutte le generazioni precedenti che paiono accanirsi contro l'ultimo testimone. Lo spingono in avanti ma intanto sembrano ridere di lui, della sconfitta che egli ripeterà*».

L'ultimo romanzo di una delle scrittrici italiane più amate tratta di argomenti scomodi che ormai sono sempre più frequenti ed attuali: l'amore tra due persone dello stesso sesso. I protagonisti, Guido e Costantino, crescono nello stesso palazzo. Guido, nevrotico e sensibile, vive al sesto piano con la sua famiglia, composta da suo padre, un dermatologo, e da sua madre, una donna troppo misteriosa e troppo presa da sé per badare a suo figlio. Costantino, il figlio del portiere, ha una sorella, una madre e un padre; quest'ultimo è abituato ai sacrifici e ad un forte senso dell'onore. Queste vite geograficamente vicine ma spiritualmente distanti si scontrano, e da quel momento si intrecciano



in maniera involontaria e dolorosa: da questo incontro nasce qualcosa, qualcosa che a causa della sua ambiguità non può essere definito amore. Ma questo qualcosa è pur sempre un legame indelebile che si trascinerà nella vita di questi due ragazzi, alla fine diventati uomini maturi, che per tutta la loro esistenza non faranno che chiedersi se avranno mai il coraggio di essere loro stessi, se avranno mai il coraggio di contrastare i pregiudizi ed i giudizi di chi non sa e crede di sapere. Ma alla fine di tutto chi vince? Chi giudica, o chi ama ma non ha il coraggio di affrontare questo amore?

## La vita ai tempi dell'I-phone

Per gli iphoneaddicted  
Idachiara Guida

Il titolo dell'articolo di sicuro vi sarà familiare: avrete visto (o perlomeno avrete sentito parlare) di un video che descrive esattamente la vita di chi ha uno smartphone, più propriamente di chi ha un I-phone. Francesco Sole, protagonista del video, ci mostra la "giornata tipo" di un "I-phoneaddicted", descrivendo esattamente i nostri stati d'animo nel veder passare la batteria dal 100% della mattina (serenità interiore) al 45% del neanche metà giornata (nervosismo) all'1% della sera (crisi), con conseguente corsa verso il caricabatterie. "Da quando abbiamo questi cellulari -dice Francesco- scriviamo decisamente molto di più, ma parliamo molto meno e il termine "conversazione" al giorno d'oggi viene utilizzato per indicare una serie di messaggi che ci scambiamo con il cellulare, mentre una volta una conversazione era "io che parlavo con qualcuno"...". Si va a cena con amici facendo finta di ascoltare le chiacchiere dei commensali mentre si controlla se domani pioverà, se Tizio ci ha mandato le foto con Whatsapp o se Caio ha twittato con

Fiorello. A turno si abbassa la testa per controllare i "Mi piace" o per sbirciare i pettegolezzi dei vip. Vogliamo perderci il primo ruttino del figlio di Belen o l'ultima foto della fashion blogger più famosa del momento mentre mangia, beve, dorme? Col cellulare si va in bagno poggiandolo sulla lavatrice, sul bordo del lavandino o in bilico sulle mutande mentre si cerca di srotolare la carta igienica. Il cellulare ci ha fatto cambiare anche il modo di stare eretti. Camminando per strada, non ci guardiamo più negli occhi, ma siamo troppo impegnati a picchiettare le dita sullo schermo. Insomma, quest'oggetto è diventato parte integrante della nostra vita: senza di esso ci sentiamo come "smarriti in una selva oscura" (per utilizzare un gergo a noi vicino) chiamata "vita sociale" ma, citando sempre Sole, "se quando esci con una persona torni a casa con la batteria del cellulare ancora carica, quella persona è quella giusta".

## Boom, sei stato friendzonato!

Storie di valorosi guerrieri caduti per mano della friendzone

Simona Di Napoli

«*Nacqui libero. Crebbi spensierato tra giochi, colori e forme. Infine conobbi la friendzone*» -Giovane soldato in guerra contro la friendzone.

Tutti noi abbiamo avuto amichetti o amichette d'infanzia, con cui siamo cresciuti e abbiamo condiviso la nostra vita. Oppure abbiamo conosciuto all'improvviso qualcuno che subito ha dimostrato di essere alla nostra altezza, diventando importante per noi. O, ancora, abbiamo creduto di incontrare la nostra anima gemella. Abbiamo deciso di combattere in questa guerra: abbiamo lottato valorosamente contro gli altri pretendenti, ci siamo resi sempre disponibili per questa persona, ci siamo sacrificati, abbiamo dato il meglio di noi stessi pur essendo senza forze, abbiamo fatto in modo che lo notasse e ci siamo dichiarati a questa persona pensando che ricambiasse... Ma la sua risposta, alla fine, è stata: "Tesoro, sei il più dolce, gentile, simpatico, intelligente, adorabile schiav -ehm- amico che io abbia mai avuto, e ti vedo come tale". La reazione a questa risposta,

varia di soldato in soldato. Per la maggior parte, molti dei nostri valorosi combattenti annientati da queste parole, non demordono. Continueranno a stare appresso a vita alla figa di legno o al pompato di turno fino alla fine, sperando invano che qualcosa cambi. Continuano quindi l'arduo percorso dell' "amicizia" con la persona che amano, rinunciando alla propria salute: secondo studi scientifici, il cuore dei friendzonati è spaccato in due metà perfette e la ferita non potrà mai essere rimarginata se non quando il cervello deciderà di darci un taglio (non letteralmente) e dimenticare la persona amata. Vi è poi una categoria di friendzonati più svantaggiata, poichè costretta a fare la piastra, accompagnare a fare shopping, mettere lo smalto, offrire cibo, imboccare, incoraggiare, confortare, comprendere, fare ogni tipo di servizio alla persona che amano, senza ricevere alcuna ricompensa se non un misero: "Grazie di esistere, a questo servono i migliori amici". Insomma, secondo la cultura odierna "migliore amico" e "schiavo deportato" sono

sinonimi, con la differenza che il migliore amico è un povero pazzo masochista. Ci sono alcuni casi gravi, spesso veterani e non semplici soldati, costretti a servire la propria anima gemella che è felicemente fidanzata con un altro, al 100% delle volte un bastardo senza cervello che la tratta male, litigando con lei e lasciandola a periodi (e indovinate chi deve confortare la malcapitata e cercare di far rimettere insieme i due?). Ogni soldato cerca sempre nuove strategie per cercare di conquistare l'amore della propria vita, fallendo ogni volta miseramente. Il caso più drastico fu quello di una giovane soldatessa che ha scritto sul muro sotto casa del proprio migliore amico una frase d'amore che rispecchiasse i suoi sentimenti, e lui per ringraziarla ha scattato una foto e l'ha pubblicata su Facebook con tanto di didascalia: "Ti sposerei se non fossi la mia migliore amica" (è stata data una medaglia e sono stati conferiti grandi onori ad un ragazzo che ha commentato sotto la suddetta foto con: "Sei proprio uno str\*\*zo").

Ragazzi, il friendzonato sta alla

conquista della persona che ama come Mignolo e Prof stanno alla conquista giornaliera del mondo! L'ultima categoria è dedicata ai soldati vincitori che, dopo un netto rifiuto alla loro dichiarazione, hanno preso in mano il coraggio e hanno mandato a quel paese la persona che li ha rifiutati con tanta passione quanto quella che avevano sprecato per comporre un messaggio d'amore decente. Se qualcuno dovesse fieramente dirvi di essere uscito dalla friendzone, sorridete e annuite ma non credeteci: vi sta facendo un Pesce d'Aprile. Come ultima cosa, mi stavo giusto domandando: se creassimo un gruppo di friendzonati e friendzionate, riusciremmo a combinare qualcosa, o si formerebbe la categoria dei "friendzonati dai friendzonati"?

## Che supereroe sei?

*Ludovansa Lannister, Serenara Martell, Elenaerys Stark*

### 1) Qual è il tuo autore preferito?

- A) Leopardi
- B) Fitzgerald
- C) Pascoli
- D) Marquez
- E) D'Annunzio

### 2) Scegli una casata di Trono di Spade

- A) Stark
- B) Tully
- C) Baratheon
- D) Greyjoy
- E) Lannister

### 3) Quale animale preferisci?

- A) Nottola
- B) Aquila
- C) Gatto
- D) Canguro
- E) Pavone

### 4) Come definiresti il tuo carattere?

- A) Pessimista
- B) Tradizionalista
- C) Impulsivo
- D) Tagliente
- E) Esibizionista

### 5) Cosa ti spaventa?

- A) Morte
- B) Freddo
- C) Lucertole
- D) Rimanere solo
- E) Armi

### 6) Scegli un personaggio di How I Met your mother

- A) Robin
- B) Marshall
- C) Lily
- D) Ted
- E) Barney

### 7) Chi salveresti dalla morte?

- A) Lily e James di Harry Potter
- B) Jack di Titanic
- C) Jenny di Forrest Gump
- D) Satine di Moulin Rouge
- E) Il Grande Gatsby

### 8) Dove vai a fare shopping?

- A) Versace
- B) American Eagle
- C) Adidas
- D) Mercato
- E) Armani

**9) Cosa ti attrae di più?**

- A) L'istinto materno
- B) L'indipendenza
- C) Belle gambe
- D) Bel sorriso
- E) Sarcasmo

**10) Scegli un gioco da tavolo:**

- A) Indovina chi
- B) Risiko
- C) Cluedo
- D) L'allegro chirurgo
- E) Monopoli

**Maggioranza A****Batman**

Congratulazioni! Potresti essere la persona più deprimente del pianeta dai tempi di Giacomo Leopardi. Prova ad uscire alla luce del sole ogni tanto, ma attento a non prendere freddo, la tua voce fa già schifo. Sei misterioso, impavido, affascinante creatura della notte! Ringraziando Dio, però, hai superato il tuo periodo emo.

**Maggioranza B****Capitan America**

O say can you see. Scintillante sentinella della libertà. Sul dizionario affianco alla definizione di patriottico c'è il tuo nome. Smettila di prenderti troppo sul serio, nessuno ti crede con quella tutina attillata. Ma alla fine sei un bravo ragazzo anche se sembra che tu sia fermo al secolo scorso. Non preoccuparti, prima o poi la gente la smetterà di chiamarti Polaretto.

**Maggioranza C****Spiderman**

Spiegaci esattamente che sgarro hai fatto all'industria del caffè. Tanto non hai bisogno di altra caffeina, sei già una piccola rimbalzante palla di energia a otto zampe. Il giorno in cui la ragnatela si spezzerà scoprirai che non è una buona idea lanciarti dai palazzi così spesso. Sicuramente le tue doti fotografiche sono ammirevoli, ma non sperare che ti paghino l'assicurazione sulla vita.

**Maggioranza di D****Wolverine**

Sotto tutti quei peli e artigli e quell'aria da duro sappiamo che c'è il cuore di un amabile apatico. Non è colpa tua se l'immortalità ti ha condannato ad una vita di solitudine, ma con pochi eletti ti apri e lasci uscire allo scoperto il tuo lato da gattino mansueto. Il lato positivo è che con il tuo illimitato tempo libero e con il tuo talento portai fare una fortuna come intagliatore di legno o come barbiere pazzo.

**Maggioranza di E****Ironman**

Sei l'anima della festa, anche perché la festa è nella tua supervilla ed è tutto a tuo carico. Grazie al tuo fascino hai tutti ai tuoi piedi, o forse è per via delle tue Prada. La tua vita mondana ti soddisfa, ma niente è paragonabile alle tue notti fra gli alcolisti anonimi, anche perché, diciamocelo, la maschera fa il suo effetto, ma se non riesci nemmeno a camminare in linea retta ogni sforzo sarà inutile. Però, ammettiamolo, sei il più simpatico di tutti.

Prof: Questi sono genitivi di?

X: Plurale!

Prof: Il cardias regola l'eruttazione... e le persone maleducate la usano molto.

**Pagina Facebook:** <https://www.facebook.com/www.redazionekaos.it>

**Kaos****Caporedattore**

Elena Morrone

**Vice Caporedattore**

Serena Di Salvatore

**Redazione**

Mariateresa Alaia

Rocco Ancarola

Federica Benincasa

Francesco Castaldi

Eugenio Ciliberti

Francesco Contursi

Annachiara Di

Domenico

Simona Di Napoli

Erika Di Maggio

Angela Feo

Francesca Fierro

Martina Giordano

Idachiara Guida

Pasquale Iuzzolino

Armando Maffei

Marianna Mainenti

Francesca Mazzola

Giovanna Naddeo

Alessandra Napoli

Benedetta Paolino

Francesco Petraglia

Andrea Preziosi

Maria Federica Russo

Ludovica Tisi

**Copertina**

Ludovica Tisi

**Editing copertina**

Queen Ludovansa

Lannister

**Logo**

Ludovica Tisi

**Docente referente**

Alfonso Di Muro



